

4 NOVEMBRE

2017

Piccola antologia

di letture

Per conservare

la memoria

del dolore

e delle guerre

e costruire

un futuro di pace

**FESTA
DELL'UNITÀ
NAZIONALE
E GIORNATA
DELLE
FORZE
ARMATE**



Comune di
San Chirico Nuovo

Istituto comprensivo "O. Albanese" -Tolve

Scuola Secondaria di Primo grado San
Chirico Nuovo

Classi I- II- III A



All'interno di questa cerimonia, noi ragazzi delle medie, vorremmo proporvi delle riflessioni sulla guerra attraverso una piccola antologia di poesie. Un modo per dire che siamo presenti, per ricordare, per testimoniare, per far nostra la lezione della storia e per affermare la necessità della Memoria, affinché non si ripetano certe tragedie e il sacrificio di quanti oggi ricordiamo non sia inutile.

La prima poesia che vi leggeremo è la versione italiana della famosa "In Flanders Field" ("Nei campi delle Fiandre") che il tenente colonnello John Mac Crae, ufficiale medico canadese durante la Prima Guerra Mondiale, scrisse il 3 maggio 1915 dopo aver assistito alla morte di un caro amico ventiduenne.

Nei campi delle Fiandre sbocciano i papaveri

in mezzo a tante croci, che, in lunghe file uguali,

segnano il nostro posto, una per ciascuno.

Nel cielo ancora volano le allodole cantando,

ma il rombo dei cannoni confonde quella voce.

Noi siamo i morti uccisi dalla guerra.

Non molti giorni fa eravamo vivi:

ci sorrideva l'alba

ed il tramonto ci affascinava con i suoi colori,

noi amavamo ed eravamo amati.

Ed, ecco, riposiamo sui campi delle Fiandre.

Proseguite voi la nostra lotta contro il nemico per la libertà.

Le nostre mani cadono, ma a voi la torcia passano

degli ideali eterni d'ogni uomo.

Siano le vostre mani ormai a tenerla in alto.

Se non ricorderete perché noi siamo morti,

più non avremo pace ne' riposo,

pur se nei campi aperti delle Fiandre

seguiteranno a crescere i papaveri.

I papaveri rossi costituiscono lo sfondo sul quale si consuma la vita del giovane protagonista della celebre ballata di Fabrizio de André, "La guerra di Piero". Piero rappresenta tutti i caduti, con il loro carico di ideali, di speranze e di sogni mai realizzati.

***Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma son mille papaveri rossi.***

*"Lungo le sponde del mio torrente
voglio che scendano i lucci argentati
non più i cadaveri dei soldati
portati in braccio dalla corrente."*

*Così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve.*

*Fermati Piero, fermati adesso
lascia che il vento ti passi un po' addosso
dei morti in battaglia ti porti la voce
"Chi diede la vita ebbe in cambio una croce"...*

*Ma tu non lo udisti e il tempo passava
con le stagioni a passo di giava
ed arrivasti a varcar la frontiera
in un bel giorno di primavera.*

*E mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore.*

*Sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora*

*fino a che tu non lo vedrai esangue
cadere in terra e coprire il suo sangue.*

*"E se gli sparo in fronte o nel cuore
soltanto il tempo avrà per morire
ma il tempo a me resterà per vedere
vedere gli occhi di un uomo che muore".*

*E mentre gli usi questa premura
quello si volta, ti vede e ha paura
ed imbracciata l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia.*

*Cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
a chiedere perdono per ogni peccato.*

*Cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato un ritorno.*

*"Ninetta mia crepare di maggio
ci vuole tanto troppo coraggio
Ninetta bella dritto all'inferno
avrei preferito andarci in inverno."*

*E mentre il grano ti stava a sentire
dentro alle mani stringevi un fucile
dentro alla bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole.*

La prossima poesia, di Corrado Alvaro, è stata scritta nel 1917.

I soldati vivono facendo i conti con la morte, e l'autore immagina la sua fine ormai così vicina da affidare a un compagno il compito di scrivere per lui la lettera alla famiglia quando sarà morto

A un compagno

Se dovrai scrivere alla mia casa,
Dio salvi mia madre e mio padre,
la tua lettera sarà creduta
mia e sarà benvenuta.
Così la morte entrerà
e il fratellino la festeggerà.

Non dire alla povera mamma
che io sia morto solo.
Dille che il suo figliolo
più grande, è morto con tanta
carne cristiana intorno.

Se dovrai scrivere alla mia casa,
Dio salvi mia madre e mio padre,
non vorranno sapere
se sono morto da forte.
Vorranno sapere se la morte
sia scesa improvvisamente.

Di' loro che la mia fronte
è stata bruciata là dove
mi baciavano, e che fu lieve
il colpo, che mi parve fosse
il bacio di tutte le sere.

Di' loro che avevo goduto
tanto prima di partire,
che non c'era segreto sconosciuto
che mi restasse a scoprire;
che avevo bevuto, bevuto
tanta acqua limpida, tanta,
e che avevo mangiato con letizia,
che andavo incontro al mio fato
quasi a cogliere una primizia
per addolcire il palato.

Di' loro che c'era gran sole
pel campo, e tanto grano
che mi pareva il mio piano;
che c'era tante cicale
che cantavano; e a mezzo giorno
pareva che noi stessimo a falciare,
con gioia, gli uomini intorno.

Di' loro che dopo la morte
è passato un gran carro
tutto quanto per me;
che un uomo, alzando il mio forte
petto, avea detto: Non c'è
uomo più bello preso dalla morte.

Che mi seppellirono con tanta
tanta carne di madri in compagnia
sotto un bosco d'ulivi
che non intristiscono mai;
che c'è vicina una via
ove passano i vivi
cantando con allegria.

Se dovrai scrivere alla mia casa,
Dio salvi mia madre e mio padre,
la tua lettera sarà creduta
mia e sarà benvenuta.
Così la morte entrerà
e il fratellino la festeggerà.

In questa cerimonia in ricordo dei caduti per l'unità e la libertà del nostro paese, non possiamo far a meno di recitarvi i versi di Giuseppe Ungaretti, il poeta italiano che forse meglio di tutti ha saputo raccontare l'esperienza della Grande guerra. Il suo percorso, dall'interventismo al pacifismo, è evidente in questi versi che come rapide pennellate ci offrono immagini crude ed essenziali di un'esperienza di sofferenza e precarietà, ma anche di condivisione e speranza.

Veglia

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.
Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

Fratelli

Mariano il 15 luglio 1916

Di che reggimento siete
fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli

Sono una creatura

Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata.
Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede.
La morte
si sconta
vivendo

San Martino del Carso

Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto
1916

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro
21
Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto
Ma nel cuore
nessuna croce manca
È il mio cuore
il paese più straziato

Sereno

Bosco di Courton luglio 1918

Dopo tanta
nebbia
a una
a una
si svelano
le stelle
Respiro
il fresco
che mi lascia
il colore del cielo

Mi riconosco
immagine
passeggera
presa in un giro
immortale

Soldati

Bosco di Courton luglio 1918

Si sta come
D'autunno
sugli alberi
le foglie.

Questi soldati, sentivano di non aver alcuna certezza se non la morte, ma non sapevano quando sarebbe giunto il loro turno; precari come le foglie sugli alberi in autunno, erano spesso giovanissimi che non ebbero il tempo di vivere e non ci chiedono altro che di ricordarli, affinché il loro sacrificio non sia stato vano e, attraverso la memoria, si possano aggiungere giorni alle loro brevi esistenze.

Concludiamo questa breve antologia con una poesia del poeta americano Archibald Mac Leish, che come Ungaretti, da volontario, prese parte alla guerra e ne uscì profondamente trasformato.

I giovani soldati morti

I giovani soldati morti non parlano.

*Ma nondimeno si odono nelle tranquille case:
chi non li ha uditi?*

*Essi posseggono un silenzio che parla per loro
di notte e quando la sveglia batte le ore.*

*Dicono: **Fummo giovani. Siamo morti. Ricordateci.***

*Dicono: **Abbiamo fatto quello che potevamo...***

*Dicono: **Se le nostre vite e le nostre morti
furono per la pace, una nuova speranza
o per nulla, non possiamo dire:
siete voi a doverlo dire.***

*Dicono: **Noi vi lasciamo le nostre morti.***

Date loro il significato che si meritano.

Fummo giovani, dicono.

Siamo morti. Ricordateci